

MALERAPASO / GETTY IMAGES



SOTTO,  
**FEDERICA  
CHIAVAROLI**,  
SOTTOSEGRETARIO  
ALLA GIUSTIZIA



PAOLO TREVISANI/CONTRASTO

## I MEDIATORI FAMILIARI NON VOGLIONO PIÙ MEDIARE

di **Andrea Gaiardoni**

Una **mobilitazione nazionale** e una proposta di legge per chiedere che il loro ruolo sia riconosciuto: «Facciamo risparmiare chi si separa»

**U**n mese intero per dire che mediare si può. Che quando un matrimonio finisce non è impossibile dialogare. Che si resta comunque genitori, che mai l'interesse dei figli dev'essere calpestato per rancori o ripicche. Insomma: litigare sì, ma come si deve. Questo fanno di mestiere i mediatori familiari: ricuciono, compongono, conciliano. Aiutano i coniugi non a riavvicinarsi, ma a gestire la crisi. A prendere atto del presente e a guardare al domani. A trovare soluzioni condivise. Un ruolo sempre più riconosciuto all'interno dei tribunali. Ma che la legge non ha ancora finito di regolamentare. «Chiediamo l'obbligatorietà non del ricorso alla mediazione, che deve sempre essere volontaria, ma dell'informazione su questa possibilità a quelle coppie che si stanno separando» spiega Federica Anzini, presidente dell'Aimef, l'Associazione italiana mediatori familiari che organizza e promuove la Giornata nazio-

nale della Mediazione Familiare, in programma il prossimo 20 ottobre. «Giorno in cui presenteremo in Senato, con il sottosegretario alla Giustizia Federica Chiavaroli, una proposta di legge che finalmente stabilisca criteri univoci per l'accesso alla professione. Inoltre tutto il mese di ottobre sarà dedicato a iniziative, eventi, incontri». La legge già riconosce un ruolo al mediatore familiare. Un esempio: una coppia si separa, ciascuno si rivolge al proprio avvocato, si finisce davanti a un giudice. E quest'ultimo, per evitare una separazione giudiziale, può decidere di consigliare alla coppia un tentativo di conciliazione attraverso la mediazione familiare. Se la coppia accetta, il percorso prevede in media 10-12 incontri. Al termine del quale, in caso di successo, si stila un accordo firmato dalle parti che viene consegnato agli avvocati, che lo depositano in cancelleria. Ed è quella la sentenza. «In questo modo si possono evitare le cause ma anche garantire vantaggi economici ai coniugi» precisa ancora la presidente dell'Aimef. «Una mediazione può costare in media tra i 50 e gli 80 euro a seduta, ma molti Comuni già la offrono come servizio gratuito».

In Italia ci sono solo 3 associazioni di mediatori familiari accreditate presso il Ministero per lo Sviluppo Economico: Aimef, Simef e Aims. In tutto circa 4.000 iscritti, tra i quali psicologi, sociologi e avvocati. Professionisti nella gestione del conflitto che spesso vengono chiamati a risolvere problemi, o a prevenirli, anche in altri settori, come in ambito aziendale o sanitario. ■